

PROT. 109

Roma, 10 marzo 2009

e-mail

Gent. On.
Gianfranco Conte
Presidente
VI Commissione Finanze
CAMERA DEI DPUTATI

e p.c.

Ai Componenti
VI Commissione Finanze
CAMERA DEI DEPUTATI

Gentilissimi Onorevoli Deputati,

la nostra Federazione, che riunisce i 108 soggetti pubblici (IACP comunque denominati e trasformati dalle Regioni) che gestiscono la parte più importante del patrimonio di edilizia residenziale pubblica in Italia, (vale a dire 800.000 alloggi e oltre 100.000 altre unità immobiliari), vuole sottoporre alla Vostra attenzione alcune considerazioni sui provvedimenti anticrisi.

Il patrimonio di edilizia residenziale pubblica è utilizzato da persone particolarmente fragili socialmente ed economicamente, quindi l'esigenza di intervenire prioritariamente su tale patrimonio risponde non solo agli obiettivi generali di contenimento dei consumi e di rilancio dell'economia, ma anche e soprattutto ad esigenze di carattere sociale, per prevenire le conseguenze del flagello della "fuel poverty" che è all'ordine del giorno degli organismi internazionali.

In assenza di finanziamenti specifici o di incentivi è però evidente che gli enti gestori non sono in condizione di intervenire sul proprio patrimonio, in quanto, contrariamente al privato proprietario, non hanno nessuna possibilità di recuperare l'investimento, né attraverso un aumento dell'affitto (vietato dalle leggi regionali che regolano il settore), né attraverso il risparmio conseguito. Il rischio è quindi di non poter intervenire proprio là dove il bisogno è più forte.

A partire da queste considerazioni, riteniamo che il piano anticrisi per il rilancio dell'economia del paese debba affrontare prioritariamente i problemi strutturali del nostro sistema, che attengono principalmente a due temi. Da una parte la necessità di riconversione del sistema produttivo, per renderlo competitivo a livello europeo e mondiale, dando maggiore impulso ai settori che possono contribuire alla lotta al cambiamento climatico ed al conseguimento degli obiettivi ambientali europei.

LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

Dall'altra l'aiuto alle famiglie per aumentarne la capacità di spesa e ridurre la crescita dell'esclusione sociale dei soggetti più deboli.

A tale proposito ci pare che i provvedimenti proposti dal Governo rischino di essere contraddittori e discriminanti proprio nei confronti di tali soggetti deboli, destinatari di azioni specifiche di troppo debole impatto (social card), ma esclusi da altre azioni ben più strutturali e sostanziose, proprio perché collegate ad obiettivi ambientali e di rilancio industriale.

Ci riferiamo in particolare alle misure di bonus fiscali sull'acquisto di mobili, televisori ecc. previste dal DL 5/2009. Il DL collega il diritto alla fruizione del bonus fiscale alla contestuale possibilità di usufruire della deduzione del 36% prevista per le ristrutturazioni edilizie, recentemente prorogata al 2011. E' evidente che questo fatto comporta l'applicabilità del diritto al bonus alle sole famiglie proprietarie di alloggio, in possesso di un reddito tale che consente di affrontare contestualmente la spesa della ristrutturazione e quella del rinnovo degli arredi della casa. Quindi si rivolge ancora una volta ai redditi medio alti, cioè a persone che sarebbero state probabilmente in condizione di fare a meno del bonus: con risultati sicuramente non significativi sul piano della crescita del settore industriale in crisi. Una spesa in gran parte inutile.

Ancora una volta si ripete quanto già è avvenuto in occasione della definizione dei criteri applicativi di un altro importantissimo incentivo: lo sgravio del 55% per gli interventi di riqualificazione finalizzata al risparmio energetico. Avemmo già in passato occasione di far presente alla Vostra attenzione l'interpretazione assolutamente distorta dell'Agenzia delle Entrate in merito, laddove sembrava considerare non ammissibili alla detrazione le spese affrontate da soggetti pubblici quali gli ex IACP, da una parte, e dall'altra dichiarava non ammissibili alle agevolazioni le spese sostenute da proprietari di alloggi in affitto.

Queste interpretazioni sono palesemente contraddittorie con gli obiettivi del provvedimento, di incentivare gli interventi da parte di chi non avesse la possibilità di investire ingenti risorse: in questo caso ricordiamoci che il proprietario che riqualifica la sua casa già recupera l'investimento sui risparmi conseguiti, mentre il proprietario di un alloggio affittato non ha alcuna possibilità di recuperarlo se non attraverso quegli incentivi che l'Agenzia delle Entrate gli ha negato nella sua risoluzione. E fra gli inquilini del patrimonio in affitto (in particolare quello di edilizia sociale) ci sono i ceti più deboli, gli anziani, persone che non sono in grado di pagare una bolletta energetica sempre più alta. Investire in questo settore sarebbe per lo Stato non solo un obbligo di solidarietà sociale (e un dovere costituzionale), ma anche un investimento con notevoli rientri dal punto di vista dei risparmi sulla spesa sanitaria (in altri paesi questi conti sono stati fatti) e dei consumi in altri settori.

In sintesi, riteniamo che la crisi finanziaria debba fornire lo spunto per una riflessione più ampia sulla distribuzione degli aiuti alle famiglie ed ai settori industriali, per

riequilibrare la loro distribuzione trovando formule che mirino principalmente a conciliare incentivi all'industria con protezione dei più deboli (e quanto vi abbiamo detto prima dimostra che è possibile). In particolare chiediamo:

- l'individuazione di formule di incentivo al recupero energetico del patrimonio residenziale in affitto che consentano un'entrata equivalente a quella del 55% di detrazione (o la sua esplicita estensione);
- l'estensione dell'IVA al 10% alla riqualificazione del patrimonio di edilizia pubblica;
- l'estensione del diritto al bonus per rinnovo arredamento a tutti gli aventi diritto sulla base di plafond di reddito da individuare da parte delle Regioni;
- un rapido avvio del Piano casa, che risulterà sicuramente potenziato dalle misure di cui sopra.

Siamo a disposizione per qualsiasi delucidazione in merito ed eventualmente per un incontro in cui poter meglio illustrare sia i problemi che l'enorme potenziale rappresentato dal settore dell'edilizia residenziale pubblica nel campo del contenimento dei consumi energetici anche perchè il patrimonio immobiliare esistente è stato campo di sperimentazione e strumento di disseminazione di soluzioni tipologiche e tecnologiche quasi sempre anticipate rispetto al settore privato.

Per quanto sopra illustrato alleghiamo una proposta di emendamento al DL 5 che vi preghiamo di tenere in giusta considerazione.

Cordiali saluti.

Il Presidente
Luciano Cecchi



Allegato
proposta di emendamento